Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3550
BRAIDENSE
MILANO

IL FURBO CONTRO AL FURBO

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN S. SAMUELE

Il Carnovale dell' anno 1797.



IN VENEZIA,
* * * * * * * * * * * * * * * * *
NELLA STAMPERIA VALVASENSE
COLLE DEBITE PERMISSIONI.

N. 11[illegible]

ATTORI.

ROSINA Ragazza capricciosa figlia di
La Sig. Anna Nava Aliprandi.

MELIBEO Spaghetti Ciabbattino ingentilito, che la fa da gran signore
Il Sig. Lorenzo Cipriani.

SCIABACCHINO servitore di
Il Sig. Gaetano Ghedini.

FEDERICO Alberti Gentiluomo di Trieste, che si fa credere un Cavaliere Uomo furbo, e dedito alla Maggia
Il Sig. Luigi de Sanctis.

OLIMPIA Vedova Cugina, e promessa sposa di Federico
La Sig. Giuseppa Ferlendis.

LISETTA Cameriera di Rosina
La Sig. Teresa Bruno.

GASPARO Uomo furbo amico di Sciabacchino, e Cameriere di un ricco Mercante del Zante
Il Sig. Carlo Borsari.

CHECCHINA altra Cameriera di Rosina
La Sig. Catterina Salvadori.

La Scena si finge a Chiozza.

La

La Musica del tutto nuova è del Sig. Valentino Fioravanti.

La Poesia del tutto nuova del Sig. N. N.

Il Scenario sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Andrea Zuliani Veneziano.

Il Vestiario sarà del tutto nuovo d' invenzione, e direzione del Signor Zuanne Zanolo Veneziano.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Da un lato casa di Melibeo, dall'altro locanda con sotto magnifica osteria, ed in fondo spiaggia di Mare, in cui varj legni.

Melibeo, Rosina, e Lisetta passeggiando con seguito di servi, indi Federico, ed Olimpia da un battello, che approda.

Ros. EI di corte; l' ombrellino.
Giacchè il sol non ha creanza,
Che il mio tenero visino
Si potrebbe liquefar.

Mel. Camerari, un aura io sento
Sul mio corpo glutinoso
Se soffiasse troppo vento
Siate lesti ad attappar.

Lis. (Che pariglia! Padre, e figlia,
Quì c'è molto da osservar.)

Mel. Che sfrantumi tu frà denti?

Ros. Che son mai que' mozzi accenti?

Lis. Col volante stò a parlar.

Ros. *Mel.* *a2* Bada ben che siam, chi siamo
Non ci avessi da ammacchiar.

Lis. I padroni io prezzo, ed amo
Nè li sò mai critticar.

(nel tempo che si canta il terzetto si vede avvicinare un battello, da cui sbarcano Olimpia, e Federico.

Oli. *Fed.* *a2* Ecco alfin, che giunti al lido,
Fido il cor riposa in calma
Pace l' alma può sperar.

Oli. Sei fedele?

Fed. Sì t' adoro.
Sarai mia?

Oli. Io per te moro.

a 2 Qual tumulto in seno io sento
Già vicino è quel momento,
Che avrà fine il mio penar.

Ros. Chi sono quei forestici
Vedete di appurar. (*ai servi.*

Lis. Per certo sono nobili
Non c' è da dubitar.

Mel. Ma quanti quarti tengono
Bisogna scrutinar.

Oli. *Fed.* *a2* Signori a lor m' umilio...

(*a Ros. e Mel. quali non li dan retta.*

Oli. M' inchino...

Fed. Mille ossequi...

Mel. (Non devi ancor rispondere.)
(*a Ros.*

Lis. (Vedete che ridicoli!)

Ros. (Già sò quel ch' ho da far.)
(*a Mel.*

Oli. (Ma questi non rispondono?
Mi sembra gente rustica
Che poco sà trattar.)

Fed. (Che signorina amabile!
Io già mi sento accendere
Comincio a vacillar.)
(*guardando Ros.*

Ros.

Ros. (Quel volto m' è simpatico:
Se fosse cavalerico
Mi ci vorrei addattar.)

Lis. (Quant' aria! Che superbia!
Ma se mi salta il canchero,
Li vò mortificar.)

Mel. (Con modi sempre arsenici
Con viso sempre turgido
In nobile ha da star.)

Mel. Lisetta: tu che hai naso penetrante
Annasami quell' ambo
Da qual' urna scappò.

Lis. Io non v' intendo...

Ros. Bestiaccia! Osserva un pò, se in quella copia
V' è tanfo d' eccellenza.

Fed. Lo dirò io con debita licenza.
Federico è il mio nome,
Son cavalier, Trieste è la mia patria.

Ros. Cavalier! Ne tripudio!

Mel. E quell' altra straniera chi sarebbe? (*accen. Oli.*

Oli. Olimpia è il nome mio;
Vedova son del Marchesin Placente.

Fed. E' una dama ben nota, e mia parente.

Lis. (Con tante sguajataggini io ci crepo.)

Ros. Dama dunque ella lei? Cara osculiamoci.
E' vero: che pelluccia dilicata!
Che fiatino damesco? Eh si capisce;
Noi altre dame poi non siamo donne.

Mel. Dove pensan piombare?

Oli. Non comprendo.

Fed. Vuol saper dove andiamo ad alloggiare?

Mel. Appunto.

Fed. Questa parmi una locanda.

Lis. E' forse la miglior, che qui ci stia
Mel. Essendo quà raggiunti, avrò il vantaggio
Di tragittar la dama sul mio destro,
E condurla in Locanda.
(*offre il braccio ad Olim.*
Oli. Troppo onore.
Mel. Venga, che sceglier voglio un abituro
Dove abitar potrà la sua chiarezza.
Oli. Sono obbligata a tanta compitezza
(*Mel. Olim. Lis. entrano in Locanda.*
Fed. (Tentiam di far conquista)
Ros. Cavaliere cos' è? Voi non partite?
Fed. Dovrei partir, ma voi me l' impedite.
Ros. Ah furbetto, furbetto! t' ho pescato.
Come una bestia sei già innamorato.
Fed. Prima, che ve 'l dicessi l' intendete?
Ros. Amor parla per gli occhi. Io per te pure
Mi sento al core certe stirature.
Fed. Dunque posso sperar...
Ros. Cioè... non tanto...
Perchè mio padre già m' ha sbilanciata.
Fed. Come promessa forse in matrimonio?
Ros. Basta... per or non posso
Spalancarti il mio interno...
Fed. Almen palesa...
Ros. Oh via... son dama,
E come tal son muta.
Vorresti, che allordassi il mio decoro?
Parti, e spera t' ho detto.
Fed. Oh dio ch' io moro!
Ros. Voi già sapete
Che i nostri debiti

Più non permettono
Di poter dir.
Fed. Voi m' uccidete
Con tanti equivoci
D' amor lo spasimo
Mi fa languir.
Ros. Via contentatevi...
Fed. Ma almen parlatemi...
Ros. Serva umilissima...
Fed. Ma almeno ditemi...
Ros. La man baciatemi,
Ch' io vo' partir.
Fed. Caso più barbaro
Non può sortir.
Ros. Ma via finiamola,
Che tanti stimoli
Un cor melifluo
Non può soffrir.
Fed. Non sò resistere
Frà tanti palpiti
Sarai l' origine
Del mio morir.
(*entra Ros. col suo seguito nel suo palazzo.*

SCENA II.

Lisetta dalla Locanda, e detto.

Lis. SIgnor la sua parente lo desidera.
Fed. Cara ragazza di: la tua padrona
A chi mai fu promessa?
Lis. Non saprei:
Sò bensì, che lo sposo

Non conosce, nè lei, nè il padre istesso.
Forse c' inclinereste? Dite il vero.
Fed. Di te mi fido. Sì mi piace assai.
Ha della dote molta?
Lis. Ha gran danaro.
Fed. E poi ella è una dama...
Lis. Oh qui sbagliate.
Fed. Come non è una dama?
Lis. Basta...
Fed. Dimmi
Che grato ti sarò.
Prendi... (*dandogli danaro.*
Lis. Mi meraviglio. Or vi dirò:
Il mio padron, che spaccia signoria,
Chi credete, che fosse? Un ciabbatino.
Fed. Cosa dici?
Lis. Informatevi. Anni sono
Ei si chiamava mastro Melibeo!
Poi trovò un nascondiglio di danaro,
E cavalier divenne un calzolaro.
Fed. (Tanto meglio per me.) Ma forse voi
Perchè sarete col padrone in collera
Ne direte un pò male.
Lis. Ah voi mi fate
D' un cattivo carattere!
Io non son di quelle.
Son sincera a tal segno, che se mai
Di me v' innamoraste,
E vorreste saper i fatti miei,
Di me stessa in tal modo io parlerei.
Chi son io saper volete?
Una serva, lo credete:
Come penso, or vi dirò.

So-

Soglio far qualche finezza,
Sò portar qualch' imbasciata
E son sempre più impegnata
Per chi più mi regalò.
Non son usa a parlar male
Ma or la gente è tanto guasta...
Son le donne un poco... basta...
Poco bene dir potrò.
Sono alfine una ragazza
Un po pazza-vanarella,
Non son brutta, e non son bella;
Ma per dirla... ho certo fumo,
Un tantin, tantin presumo,
E a nessuna io cederò.
Vedete se son candida;
Da questo regolatevi,
Se non volete credermi
Che farvi più non sò.

(*via.*

Fed. Bel colpo si presenta. Temo solo,
Che non mi guasti Olimpia ogni dissegno.
A me però non manca arte, ed ingegno.

(*via.*

SCENA III.

Sciabacchino sortendo dall' osteria cantando, indi Federico dalla locanda.

Sci. LA donna s'è bella
Tormento ti dà:
La donna s'è brutta
Sdegnare ti fà.

Fra questa, fra quella,
Fra quella, fra questa
La bella, la brutta,
La brutta, la bella...
Chi starci vicino
Chi a scieglier si avrà.
Un gajo visino
Piacere ti dà.
Ma quanti cascanti
D'intorno terrà?
Gran folle d'amanti
La brutta non ha:
Ma in noja, ed in pianti
Crepar ti farà.
Se belle, se brutte,
Se morte, se vive
Le femmine tutte
Son sempre cattive,
E l'uom di giudizio
Fugirle dovrà.
Lalla laralai, lalla laralà.

Fed. Sciabacchino? con ansia t'aspettava.
Sci. Son quà, eccellenza, e sono già due ore,
Che qui sono arrivato.
Fed. E in questo punto
Quì insieme con Olimpia sono giunto.
Sci. Chi? la signora Olimpia
Quella parente vostra?
Fed. Appunto quella;
E venir meco volle
Colla lusinga, ch'io qui la sposassi.
Sci. Lei per dirla vi ha dato assai danaro.
Di sposarla mi par, che sia dovere.

Fed.

Fed. Non mi passa nemmen per il pensiere.
Dimmi prima. A Treviso
Il danar riscuotesti?
Sci. E che vi pare?
Per certe cose io poi son fatto apposta...
Ecco il danaro, ed ecco la risposta.
(li dà una lettera, ed un sacchetto di danaro.
Fed. Sappi, ch'io già mi sono innamorato.
Sci. Quà? subito arrivato?
Fed. Appunto.
Sci. Oh bene!
Fed. Ci è da fare un gran colpo;
E' questa unica figlia
D'un certo ciabbattino ingentilito,
Ch'abita in quel palazzo, e si chiama
Melibeo de Spaghetti.
Sci. Ho già capito.
Vorria vostra eccellenza
Sposandosi la figlia
Dare una ripulita con bel garbo
Alla borsa paterna. Non è vero?
Fed. Ella ha di dote ventimilla scudi;
Ma questa volta assai più del danaro
Mi trasporta l'amor della ragazza.
Sci. Eh via ci conosciamo,
Vostra eccellenza amore?
Fed. Sì tel giuro
Dopo tanti viaggetti miei amorosi,
Temo, che in questo solo io cascar debba.
Sci. Vel crederò, perchè così volete:
Ma per quanto ne sò ne viaggetti
Cercate sempre di rubar caparre.

Fed. Ah tu non sai qual dolce fiamma in seno
Mi destò quel sembiante. Al sol mirarla
Più riposo, più pace non trovai,
Tanto m' accesi a quei vezzosi rai.
Quell' amabile sembiante
Desta al core ignoto affetto;
Non sò dir, se sono amante,
Sò, che provo un dolce ardor.
Sò, che avvampo di furore,
Se di perderla pavento,
E più cresce il mio tormento,
Frà la speme, ed il timor.
Sò, che smanio accanto a lei...
Che tacer... parlar vorrei...
Ah non sò... s' è amor, s' è pena...
Ma soave è la catena,
Che frà lacci stringe il cor. (*via*

SCENA IV.

Sciabacchino, indi Gasparo con un facchino, che porta una Valiggia.

Sci. AMico ti conosco: quest' amore
Finisce come gl' altri.
Gas. Siamo giunti
Non gridar, non gridare. Ecco il palazzo.
(*al facchino.*

Sci. Che vedo!
Gas. Oh amico!...
Sci. Gasparino mio!
Gas. Oh che piacere! Come quì ti trovi?
Sci. Quando fuggimo insieme dalle carceri
Io

Io mi posi a servire
Un padron, che ha un talento eguale al nostro
Gas. Me ne consolo. Io stò per cameriere
Con un mercante all' Isola del Zante
Sci. E fino a Chiozza perchè sei venuto?
Gas. Il mio padrone ha un figlio unico e solo;
E l' ha promesso sposo a una ragazza,
Che quì rissiede.
Sci. Fosse mai la figlia
D' un certo ciabbatino ingentilito
Gas. Appunto un certo Melibeo Spaghetti.
Sci. Di, di, che c' ho piacere.
Gas. Ha saputo il padron, che di nascosto
Stando in Corfù il figlio s' è accasato,
E quì a far le sue scuse m' ha mandato.
Sci. Adesso entrerà in poppa il mio padrone.
Gas. Che? forse il tuo padron c' ha posto mira?
Sci. Che mira! Il mio padrone spara a volo
Gas. Sciabacchino: io direi che noi possiamo
Farla di mano a tutti, se tu vuoi.
Sci. E come?
Gas. Melibeo
Mi conosce, e mi presta troppa fede.
Lì dentro ho un abito, col qual ti vestirai,
E poi t' introdurrei...
Sci. Come s' io fossi veramente il figlio
Del tuo padrone. E poi?
Gas. Senza esitare
Sposerai la ragazza. La sua dote
Ti daranno in contanti. Fuggiremo,
E poi da buoni amici spartiremo.
Sci. Eh amico mio, sarebbe un gran bel colpo;
Ma non è cosa da pensarvi affatto.

Gas. Perchè?
Sci. Perchè il padrone
Possiede un certo anello,
Che tenendolo in dito lo trasforma
Di maniera, che niun più lo conosce;
Ond' egli può introdursi
Dove li pare, e piace. Io non vorrei...
Gas. Che dubbj vai trovando? Il tuo padrone
Non può sapere ciò, che machiniamo.
Sci. Ma se mai lo scoprisse...
Gas. Non temere
Ei non scoprirà niente.
Sci. Ma ascolta...
Gas. Presto a noi, che in ogni conto
Vogliamo aver la dote questa sera.
Sci. O averemo la dote, o la galera.

(*viano.*

SCENA V.

Camera in casa di Melibeo.

Melibeo, Rosina, dopo Lisetta, indi un servo.

Ros. OH caro mio Papà vi parlo schietto
Quel cavalier m'ha avvitichiato il core
Mel. Alla prima occhiatella ti percosse?
Ros. Son concotta Papà, sono invasata,
E vorrei far la marital frittata.
Mel. Nò figlia: il tuo conubio
Quì s'aspetta a momenti. Ti ricordi
Che tu sei confiscata per il figlio

Di

Di Giancola Carota, quel mercante
Dell' Isola del Zante.
Ros. Lo sò, ma questo sposo ancor non viene,
E intanto nel mio cor soffro gran pene.
Lis. Quel cavalier mandato ha un imbasciata,
Che vorrebbe venire a visitarvi,
Insiem con quella dama sua parente.
Ros. Chi? Federico? Venga mi precipito
Mel. Nò dilli, che per ora stò socchiuso
Scrivendo a titolati di gran merto,
Più tardi poi mi troveranno aperto.
Ros. Papà mi sembra crudo...
Mel. E' cotto, figlia mia.
Ros. Lisetta, che ti par? Quel cavaliere
Potesse rimaner forse aggrancato?
Lis. Mi pare un tratto in ver poco garbato.

(*via.*

Ros. Benchè sia plebiscita dice bene.
Mel. Che dici? Chi è venuto? Gasperino

(*ad un servo, che viene a fargli l'imbasciata.*

Insieme con Orazio. Ecco il tuo sposo.
Ros. Oh saetta improvisa!
Mel. Ci facciano anticamera;
Li farai venir quì dopo un pochetto,
Che noi ce n'entreremo in gabinetto.

(*servo via.*

Ros. Patti chiari Papà. Se questo sposo
Fosse qualche sciaddeo, gli do due calci.
Mel. I calci son plebei. Una damina
Non si strapazza i piedi. Io bramerei
Che collo sposo stassi rabuffata.
Ros. Come a dir?

A 10 *Mel.*

Mel. Non m'intendi?
Io ti vorrei veder tutta gonfiata.
Ros. Ho capito, ho capito, ora badate
Se sò portarmi come voi bramate.
Con un aria schizzignosa
Guarderò quel babbuino,
Poi mi spremo fò un inchino,
E mi siedo al canapè.
Mol. Nò, nò, quella spremuta
E' un pò troppo caricata
Si può creder figlia amata,
Che facessi ... non sò che.
Ros. Se s'accosta fo la tosta,
Di parlar non mi conviene ...
Mel. Gonfia allor che farai bene
Zitto, e tira il fiato a te.
Ros. Passeggiar vo' in questo modo
Mel. No passeggia un po più sodo.
Ros. Poi con aria non cirante
Canterò mì, fà, dò, rè.
Mel. Saria tratto da birbante
Non và ben credilo a me.
Ros. Ma voi troppo mi seccate
Voglio far quel che mi pare,
Voglio rider, vo' cantare
Dò, rè, mì, sol, fà, mì, rè.
Mel. Se vuoi far le ragazzate
Se tu canti a mio dispetto
Col bastone sul fianchetto
Ti fo il basso al minuè.

(*viano.*

SCE-

SCENA XVI.

Sciabacchino vestito nobilmente, e Gasparino con un servo, che l'introduce, poi Melibeo.

Sci. QUA neppur v' è nessuno, e che buon ora
Stà dentro a qualche armadio la signora!
Gas. Avvisate, che noi siam quì da un pezzo.
(*al servo che parte.*
La solita prontezza in te non vedo.
Quest' è un pensier, che và eseguito allegro.
Sci. Ma poi dopo l'allegro vien l'andante,
E penso che per noi forse ci stà
Un andante in galera come và.
Gas. Zitto s'apre la bussola: stà attento
Componiti, che viene Melibeo.
Sci. Son lesto ... oh che bel pazzo da museo!
(*guardando nella scena.*
Gas. Signor m'inchino all'eccellenza vostra,
Sci. Oh caro signor suocero garbato,
Io voglio darvi un million d'abbracci ...
(*và per abbracciare Mel., quale si fà indietro.*
Mel. Olà, olà ... che uom squinternatorio
Gas. Non tanta furia.
(*a Sci.*
Sci. E' un segno d'allegrezza ...
Mel. Ei Gasparino! E questi il Greco Eroe.
Venuto ad impalmar la cara figlia?
Gas. Questi appunto signore è Don Orazio
Figliuol del mio padrone.

Mel. Oh bene, bene:
Appropinquati Orazio. Ecco la palma.
(*presentandole la mano.*
Sci. (Che diavolo di lingua costui parla?)
Gas. (Bacciategli la mano.)
(*Sciab. le bacia la mano, al che Mel. con caricatura piange.*
Sci. (Io non l' intendo...)
Mel. Ih, ih, qual tenerezza!
Sci. (Cannonate!)
(*si ripulisce il viso.*
Mel. Accostaci due sedie,
(*a Gasp., quale accosta due sedie, una con bracciali, l' altra nò.*
Cioè questa per me, quella per lui,
Poi di quà parti a volo,
E lascia boccheggiarci a solo, a solo.
Sci. Che?... Colui se ne và...
Mel. Sì...
Sci. (Ora stò meglio!)
Mel. Sicchè dal Zante lei quì tragittossi?
Sci. Certo, certo. (Non sò, che bestia sia.)
Mel. Oh... che vedo... sollevati. Ecco il sole.
Sci. Il sole... dove stà?
Mel. Sorgi ti dissi.
Sci. Son lesto, eccomi quà.
Mel. Attento, attento
E' prossima mia figlia,
Or entra nello sparo.
Sci. Come, come?
Dunque è di nove mesi?
Mel. Nello sparo d' amor, bestia ti dissi.
Veh: che bombe, che butta da quegli occhi

Assediala ch' è tua.
Sci. Ora capisco.
Levatevi d' avanti
Voglio avvamparla colla batteria.
Mel. Ma con cavalleresca economia.

SCENA VII.

Rosina, e detti, indi Fed., ed Olimpia.

Sci. MIA tremenda beltà, qual toro irato
Furibondo m'inoltro, indi m'arresto...
M' avanzo... mi ritiro... mi rivolto...
Hò finito. Parlate, ch' io v' ascolto.
Ros. (Questo cerca avvilirmi. Or ci vuol fuoco)
Mio feroce Campion: quel viso...
Che appetitoso sei ben mi dimostra;
Ond' io per non vederti in tal furore
Amorosa Osteria t' offro il mio core.
Mel. (Che talentaccio!)
Sci. (Mi hà toccato sul debole.)
Ros. (Papà mi piace. E' Uomo di talento.)
Mel. (Quest' è un alluvione letteraria.)
Ros. Sbrighiamo presto...
Mel. Aspetta (*a Ros.*) Cosa dici? (*ad un Servo.*
Viene quì Federico, e la Parente.
Ros. Chi Federico Onesti? venga; venga.
Sci. (Oh diavolo cornuto! Il mio Padrone.)
Ros. E questi un Cavaliere.
Mel. Venuto da Trieste,
Che forse lo conosce?
Sci. Lo sò, lo sò: (veh se si può dar peggio!)
Gasparino dov' è?.

Ros. Ma dite il vero:
Non è un Cavalierin proprio grazioso?
Sci. Sicuro graziosissimo...
Dov'è il mio Cameriere?
Mel. Signor Orazio lei mi par smarrito?
Sci. Son smarrito sicuro. (risolviamoci.)
Sà lei chi è cotesto Federico?
Ros. Un Cavalier...
Sci. Che Cavalier. Costui
M'ha servito in Corfù da Cameriere,
Mi rubbò tutto, e poi se ne fuggì,
Ed or per Cavalier si spaccia quì.
Mel. Oh Uom salsedinoso!
Ros. Oh Mummia vile!...
Mel. E quella sua Parente non è dama?
Sci. Che dama! Se sapeste ch'è colei!
Quella andava vendendo pomi cotti.
Mel. Pomi cotti! Oh sporchezza!
Ros. Ed ha avuto l'ardir d'osculeggiarmi!
Sci. Lasciatemi andar via per qualche parte
Non mi voglio incontrar con quel birbante.
Mel. Nò vi vegga il protervo, e si elettrizzi.
Sci. Ma nò per Bacco... fatemi andar via
Io sono irato. Lei vuol cimentarmi,
Che lo scanni qui dentro. (or ora io crepo.)
Ros. Poverin, come trema l'e ingiallito.
Sci. Tremo... ma che! credete sia in paura?
E' bile travasata... a rivederci...
Ros. Ma piano...
Mel. Ma fermate...
Sci. Ma lasciatemi...
Avete proprio gusto
Di farmi fare quello, che non voglio.

Fed.

Fed. Signori...
Oli. Serva lor;
Fed. *a2* (
Oli. (Chi vedo!
Ros. (
Mal.a3 } Oh imbroglio!
Sci. (
Fed. Quì colui...
Oli. Così vestito...
Fed. Che vuol dir...
Oli. Che mai ci fa?
Ros. S'è confuso...
Mel. S'è avvilito...
Ros. Che rissolve...
Mel. Che dirà...
Sci. (Solo il volto mio incallito
Può l'intrico dissipar.)
Ros. Mi rincresce, che una dama
(*con derisione ad Oli.*
Si sia tanto incomodata.
Non credea, che sbiancheggiata
Quì dovesse poi restar.
(L'ho avvilita in fede mia
Nè avrà fiato da parlar.) (*a Sci.*
Sci. Senti a me: vattene via,
Che la fai più disperar.) (*a Ros.*
Fed. Non comprendo cosa dite,
Voi mi par che delirate;
Se d'offenderci pensate
Non son uom da tollerar.
(Quale intrico, qual pretesto
Qui ti fece capitar?)
(*a Sci.*

Sci. Qua c'è imbroglio... fuggi presto,
Che pens' io di riparar. (*a Fed.*
Mel. Non s' imbrogli, non s' intrighi,
Padron mio, che farà peggio
S'è scoperto il suo maneggio,
Da quì deve sbandeggiar.
(Con chi ha perso già il rossore
Deve il Nobile scaytar.) (*a Sci.*
Sci. (Or per farla da signore
L' hai quì solo da lasciar.) (*a Mel.*
Oli. Che vol dir quel tanto orgoglio,
Cosa sono quei disprezzi,
A soffrir non siamo avezzi
Un tal modo di trattar.
(Qual arcano, qual destino,
Qui ci viene a funestar?) *a Sci.*
Sci. (Figlia mia da un Ciabbatino
Cosa mai ci vuoi sperar.) (*ad Oli.*
Fed. *Oli.* *a 2* { Dite almen quest' increanza
Se dobbiamo meritar.
Ros. *Mel.* *a 2* { Quant' audacia, che baldanza!
Vi dovrete vergognar.
Quel signor... (*addit. Sci.*
Sci. Ma via, che serve...
(Contratempo maledetto!) (*da se*
Fate perdervi il rispetto
Se li fate più parlar. (*a Ros. e Mel.*
Oli. *Sci.* *a 2* { Quel signor... *additando Sci.*
Sci. Non più discorsi
Che oramai mi ristuccate...
(Se la machina guastate
Io non sò quel che mi far. (*a Oli.*
Oli.

Oli. Dalle cabale, che fate
Si conosce già chi siete (*a Sci.*
Quest' insipidebaiate
Voglio farvi ricordar. (*a Ros.*
Ros. Sua eccellenza a quel, che vedo
Vuol provar le mie manine.
Ma una dama con pedine
Non si deve cimentar.
Fed. Quest' intrigo già comprendo;
Ma restar non voglio offeso
Il mio onore vilipeso
La sua spada ha da curar. (*a Mel.*
Mel. Co' signori d' eccellenza
La mia spada in opra io metto,
Con i calci alcum rispetto
Vi potete accomodar. (*a Fed.*
Sci. Via finitela una volta...
(*or all' uno, or all' altro.*
State zitti... non gridate...
(Che tremende bastonate
Le mie spalle han da provar.)
(*viano tutti.*

SCENA VIII.

Cortile.

Gasparo, Checchina, indi Federica.

Che. TUtto questo ci stà?...
Gas. Dunque hai capito
La cagion del rumore;
Che da fuori la sala abbiam veduto.

Che. Capisco, ma chi mai l'avria creduto?
Gas. Lo senti! Egli è un servo.
Che. E un servo ladro.
Fed. Oh giusto in tempo. Vieni quì ragazza
Che. Salva, salva...
Fed. Cos'è, perchè mi fugge? (*a Gas.*
Gas. Non saprei dirla. Io sono forastiere.
(Non fallo insospettir, fa l'ignorante,)
Che. (Non ho cuor di trattar con un birbante.)
Fed. Chi è quell'uom, che qui venne io saper (bramo
(Vediamo di scoprir.)
Che. Quant'è innocente!
Non lo sapete? Ed io non vo' dir niente.
Mi perdoni sua eccellenza
Non la posso soddisfar.
La mia troppa impertinenza
Io la prego di scusar.
Poverino... innocentino...
Chi è colui non lo sapete?
Dite il ver... nol conoscete?...
Nol potreste immaginar?
Mi perdoni sua eccellenza...
Sua eccellenza mi perdoni...
Sò, ch'è troppa impertinenza,
Ma nol posso soddisfar. (*via con Gas.*

SCENA IX.

Federico, indi Sciabacchino.

Fed. SON fuor di me! Non sò quel che pensare
Sci. Presto, presto fuggiamo...
Fed. Oh ben venuto!

Sci.

Sci. (Ora sì, che ci sono.)
Fed. Dimmi un poco
Quall'intrigo facesti?
Sci. Zitto per carità... Io per voi solo
Stò qui sudando inchiostro,
E volete imbrogliarmi la matassa.
Fed. Ma come mai...
Sci. Per fare, che Rosina
Sia vostra sposa.
Fed. Io non comprendo niente...
Sci. Voi già sapete, ch'ella stà promessa
A un certo Orazio figlio d'un mercante
Fed. A Trieste una volta lo conobbi.
Sci. Or bene: io mi son finto quest'Orazio
Dico, che non la voglio, e quella allora
Potrà sposarsi con vossignoria.
Fed. Meglio non può pensarsi in fede mia.
(Fingiam per ora di prestarli credito.)
Sci. Che dite? Son fedele?
Fed. Tu non sei servo, sei il mio fido amico;
E voglio io stesso accreditar l'intrico. (*via.*
Sci. Se n'è partito. Orsù fuggiamo subito...

SCENA V.

Olimpia, e detto.

Oli. FErma... ove vai?
Sci. (Diavolo innabissala!)
Or ora torno... poi vi dirò il tutto.
Oli. Nò saper voglio adesso...
Sci. (Ora ti servo.) Io vi direi.
Ma siete poi secreta?

Che non parliate posso esser sicuro?
Oli. Non dubitare: da chi son Io giuro.
Sci. Sappiate, che quel furbo del Padrone,
Volea sposarsi questa signorina.
Oli. E' ver; di qualche cosa anch' io m'accorsi.
Sci. Di qualche cosa? Aveva fatto tutto.
Io, che veder non posso un tradimento
Mi son finto un signore, e adesso appunto
Per me stringo con essa il Matrimonio.
Oli. Si? Ci ho piacer, che resti
Deluso il traditore in tal maniera.
Sci. Voglio il tutto compir prima di sera.

SCENA XI.

Melibeo, e detti, poi Federico, indi Rosina.

Mel. ORazio, Orazio, fermi un pò il suo corso.
Sci. Or ora torno.
(*và per partire, e s'incontra con Fed., che torna.*
Fed. Aspetti, venga qui signor Orazio...
Ros. Ancor sei qui birbante? (*a Fed.*
Fed. Signora io non comprendo qual ragione,
Vi porta ad insultarmi. Giacchè il caso
Fà, chè il signor Orazio vi ricusi,
Potrei...
Ros. Come! Che dici?
Mel. Oh vilipendio!
Ros. E' ver?...
Fed. Egli mel disse.
Sci. Io... cioè... dissi...
Fed. Come?

Oli. Ah vile indegno!
Ros. E tu potesti
All' enorme lignaggio di mia schiatta
Fare un affronto tal? Quel sangue impuro
Vo' traccanarmi dentro l' insalata.
Sci. Piano...
Mel. Non si sbilanci, o figlia amata;
Dite signor tre lingue... la mia figlia
Dunque... non vi aggarbeggia?
Ros. Ohimè... papà tacete
Che i vapori mi strozzano i sospiri.
Mel. Ma parla almen...
(Sostieni quel, ch'ai detto.)
Oli. (Smentisci quel ribaldo.)
Sci. A poco, a poco...
Fed. Forse ho detto menzogna?
Sci. Non signore.
(Armiamo stoppa.) Voi cosa volete?
Ros. Dunque è vero... Ah papà!
Sci. (Oh che ruina!)
Oli. (Ma parla, parla...)
Sci. (Addio cervello mio!)
Ros. Parla, e pensa, che il giudice son io.
Sci. Ma che è stato? Non gridate!
Che rumore, che fracasso!
Se il cervello m' imbrogliate
Non vi posso soddisfar.
Per sposar questa signora
Io quà venni di galoppo,
Ma la sposa... Oh quest' è troppo
Eh lasciatemi spiegar.
Sissignore... ma, che avete?
Voi mi fate vaneggiar.

E' una dama quest'è vero
Ha denari sissignor.
Ma quel viso è già deciso
A più d'uno desta amor.
Non c'è male... ma sentite
Lei patisce di vapori
E frà tanti pretensori
Fuma il capo, e bolle il cor.
Cosa dite?... non capite?
Or mi spiego sissignor.
Ma sono stanco cattera
Non soffro un tal fastidio
Son cavalier all'ultimo,
Ma perdo la pazienza...
Un poco di criterio,
Un po di convenienza,
Omai non sò resistere
Son pieno di furor. (*fugge.*

SCENA XII.

Rosina, Melibeo, Federico, ed Olimpia.

Ros. AScolta... dove corre?
Mel. Non mi sona
Mi sembra quello un uomo refrattario.
Ros. Oibò papà è un agnello.
Mi ci vo' presto presto annodicchiare.
Mel. Nò non voglio per or, lasciamo stare.
Ros. Oh questo poi...
Fed. Ma voi...
Ros. Taci schifenza.
Oli. (Che indegno, che malnato?)
Ros. Non voglio più soffrire
Oppur di casa mia saprò fuggire.

Mel. A me così si parla? Ah figlia spuria!
Ti chiuderò col catenaccio fora.
Ros. Perchè, barbari Dei, farmi signora.
(*via con Mel.*
Oli. Perchè così perplesso? Il tuo rossore
Forse il labbro ti chiude?
Fed. Olimpia, tu deliri...
Oli. Ah scellerato!
Credi forse, che ignori il tradimento?
Fed. Trovi sempre piacer nel mio tormento.
Oli. Tormentar non ti voglio. Da te fuggo,
Sposa la tua Rosina.
Fed. (Oh che inviluppo!)
Fermati dove corri?
Oli. A te non cale.
Purchè più non mi vegga a te vicino.
A seguir corro il mio crudel destino.
Se miro quel volto,
Già d'ira m'accendo,
Deliro, se ascolto,
Quel labbro parlar.
Qual barbaro core
Racchiudi nel seno?
Sì fiero veleno
Non posso celar.
Vanne crudel, e dal rimorso oppresso;
Sia la tua pena il tuo delitto istesso.
Ma trema tiranno
Che i Numi sapranno...
Ah cielo pietoso
Vendetta non voglio,
Sol chiedo riposo
A tanto penar. (*via Fed. e Olim.*

SCENA XIII.

Camera.

Melibeo, e Rosina.

Mel. PEttegola sfacciata, al generante
Tuo genitor, così dunque favelli?
Ros. Ah se avessi coltelli
Vorrei... sì sì vorrei
Infilzarmene in gola una dozzina
(*sempre passegiando per la scena.*
Mel. Ah figlia d'un... per bacco!
Or ora la dicevo... dimmi un poco
Di chi sei figlia tù?
Ros. Io non lo sò.
Mel. Non lo sai? Va benissimo.
Almen saprai per altro
Ch'io son quello, che recito da padre?
Ros. Nò da padre... Tiranno dir volete.
Mel. Orsù non tante chiacchere
Quest'Orazio per ora m'è sospetto,
E che ti sposi subito non voglio.
Ros. Ed io... sì sì lo voglio,
Lo voglio... e vi ripeto con franchezza
Ch'io me ne fuggirò da casa mia,
Mel. Olà, olà, olà. Con chi ti credi
Di trattar sfacciatella?
Son genitore, o sono pulcinella?
Ros. Ma...
Mel. Taci là, che omai
L'irritata eccellenza del mio grado

Più limite non trova, or or mi scordo
Del nobile lignaggio di mia schiatta,
E ad un grosso baston dato di piglio,
Ti graffio, ti scapiglio,
Ti pesto...
Ros. Ma se...
Mel. Taci là fraschetta
In cima alla torretta
Vo' rinserrarti adesso.
Sì sì sempre attorrata
Ti vuol la mia paternità irritata.
Ros. (Così non si fa niente
Vediamo di placarlo.)
(*Mel. si pone a passeggiar con gravità per la scena.*
Papà...
(*con sommissione.*
Mel. Non son Papa, sono una Tigre,
Un Orso, un Elefante.
Ros. Sentitemi...
Mel. Son sordo.
Ros. Guardatemi...
Mel. Son cieco.
Ros. Vedete le mie lagrime...
Mel. Oh di queste
Voi altre donne ne tenete pieni
I Fiaschi, i Caraffoni
Per servirvene poi nell'occasioni.
Ros. Dunque per me è finita
Dunque sperar non posso
Che placido un momento m'ascoltiate?
Ah voi più vi sdegnate...
Ohimè quel viso minaccioso, e fiero

Mi fa spavento, oh Dio!
E più cresce il terror, l' affanno mio.
Al mio pianto, al mio dolore
Deh calmate il vostro sdegno
Adorato Genitore
Via movetevi a pietà.
Se non ho di pace un segno
Seguirò le vostre piante
Ripetendo ad ogni istante
Perdonatemi papà.
Nella torre... ah me meschina!
Voi volete rinserrarmi?...
Signore adesso parmi
Sia troppo stravaganza.
Con tutta la creanza
Vi dico, vi ridico,
Che sposar voglio Orazio,
Che il vostro sdegno è inutile.
Chiudete rinserratemi
Sfogatevi ammazzatemi,
Io vi saprò deludere,
Saprò fuggir di quà.

Mel. Ah figlia... figlia spuria
Più non trattengo il fulmine,
La mia Paternitudine
Vedrai quel, che farà.

(viano l' uno appresso l' altro.

SCE-

SCENA XIV.

Federico, indi Gasparo, Sciabacchino, e Lisetta con Viglietto, ed un involto.

Fed. SI, che l'indegno servo mi tradisce,
Eccolo qui mi celo.

(si nasconde.

Gas. Mostra petto
Che la macchina parmi già sicura.
Sci. Che mi rovini indosso ho gran paura.
Lis. Signor Orazio, gran rumori in casa
Il mio Padron di voi è insospettito
Vuol differir le nozze.
Sci. (Brutto intimo!)
Li. Son venuti alle brutte colla figlia
E Melibeo l' ha chiusa
In una stanza sopra la Torretta.
Gas. Come la signorina carcerata?
Sci. La mia futura sposa sta attorrata?
Lis. Per voi è matta, e vuole, che facciate
Quanto scritto qui dentro ci trovate.

(li da il viglietto, e Sciab. lo da a Gasp., che lo legge.

Sci. E quest' involto pure è robba mia?
Lis. E' un abito da uomo,
Che lei con gran premura m' ha cercato;
Sci. E come glielo dai?
Lis. Con un cordino
Glielo darò per dentro un finestrino. *(via.*
Gas. E' fatto il colpo. In questo foglio dice,
Che ha fatto un buon bottino.

Che vuole fuggir teco, e che t' aspetta
Con una scala sotto la Torretta.
Sci. Gasparino l' affare si fa brutto.
Gas. Zitto non ti spostare,
Che quant' occorre or vado a preparare.
Sci. Senti... (*entra appresso Gasp.*
Fed. Che intesi! Ah birbo scellerato.
Oprar voglio ancor io da disperato. (*via.*

SCENA XV.

Sciabacchino, che torna, e Melibeo.

Sci. PUzza d' acciaro il fatto.
Mel. (Oh qui costui!
Non voglio insospettirlo. Fingaremo.)
Sci. (Sta quà l' amico, e và parlando solo.)
Mel. Che fa, signor Orazio?
Sci. Si frescheggia.
La mia sposa, che fà.
Mel. Nella sua stanza
Sola vuol stare un po riconcentrata.
Sci. Già... fa bene... (La bestia cova in corpo.)
Mel. Io poi dalle sue viscere secrete
Scastrar vorrei, se mai ci fosse putrido.
Sci. Si serva pur.
Mel. Ma lui mi dà parola
Che agl' urti miei risponderebbe a tuono?
Sci. Risponderò da Cavalier qual sono.
Mel. Lei mi par, che poco fa...
Con mia figlia traboccò...
Disse sì... poi disse nò...
Qualche arcano qui ci stà...

Sci. Con sua figlia signor sì...
Il mio labro tartagliò...
Poi la mosca mi salì...
Così il fatto terminò.
Mel. Ma perchè lei tracollò...
Sci. Perchè quello mi stonò...
Mel. Ma mia figlia per mia fè,
Se sia donna poi vedrà.
Sci. Non ci ho dubbio in quanto à me,
Io dò credito a papà.
Mel. (Quel parlar non mi sonò,
Veggo ancor malignità:
Il connubio non farò
Finchè lui non sbotterà.)
Sci. (Il mio cor l' indovinò:
Se non vado via di quà,
Con quel barba Nicolò,
Oggi a pugni finirà.)
(*viano.*

SCENA XVI.

Luogo remoto con Edifizj antichi quasi diruti, e cadenti, dove corrispondono le abitazioni della Locanda, e di Melibeo, adiacente alla quale vi sarà una piccola Torretta, dove stà rinchiusa Rosina, e dirimpetto alla stessa balcone di legno rustico della Locanda. In lontano veduta di Campagna.

Fedrigo con Servo appresso con spada sotto; Olimpia dal balcone in osservazione; indi Sciabacchino, e Gasparo con una Scala.

Rosina travestita da Militare sui Merli della Torre.

Notte.

Fed. QUi ti cela, in quest'impegno
Tu mi devi sostener.
(al Servo, che si nasconde.

Oli. Li stà l'empio: il suo dissegno
Di quà sopra io vò veder.

a 2 Provo sempre irato il fato
Ma il mio cor non sà temer.
(ognun da se, e si celano.

Gas. Quest'è il tempo più sicuro
Ora il colpo tu farai.

Sci.

Sci. Il mio cor predice guai...
Ma ... pazienza s'ha d'aver.

Gas. Via su spirito mostrate
Qui la scala situate,
Ch'io li dietro al vicoletto
Or mi vado a trattener. *(entra.*

Sci. Nelli guai restar soletto
Veramente è un bel piacer.

Ros. Eh, eh, eh....

Sci. Zi, zi, zi, zi...

Ros. Alla fine capitasti
Mi facesti palpitar.

Sci. Il danar, che trappolasti
Mi potresti giù tirar.

Ros. Prendi quà questa cassetta
E con te poi vò scappar.

Sci. Cala presto a tutta fretta
Periglioso è l'aspettar.
(Ros. cala una Cassettina, che Sciabacchino con premura prende, e volendo scendere Rosina, toglie la scala, e cerca fuggire colla Cassetta fra le mani, ma vien sorpreso da Federico, che impugna uno stile.

Fed. Ah scelerato fermati...

Sci. Ah ladro iniquo lasciami...

Fed. Voglio passarti l'anima...

Sci. Ti voglio trucidar.
(Sciab. getta la Cassetta, e pone mano ad un pugnale.

Oli. Il tutto viddi, o perfido,
Cadrai non dubitar.
(dal balcone con pistola contro Fed.

Sci.

Sci. *Fed.* Oh precipizio!...
Ros. Oh imbroglio!...
Non v'è più da pensar.
Oli. Mi voglio vendicar.
(Olimpia spara la Pistola; che non coglie, ed entra. Rosina nel furore si getta dalla Torre sull' arena.
Sci. Ajuto...
Fed. Soccorretemi...
Sci. Ah birbo... tradimento.
Fed. Svena non t'arrestar.
Ros. Ah ladro io lo diffendo
Con me dovrai pugnar.
(Ros. con spada nuda si pone in diffesa di Sciab.. Sciab. fugge. Fed., ed il Servo l'inseguiscono, e Ros. và appresso à tutti.

SCENA XVII.

Melibeo, e Lisetta su la Torre, indi tutti come occorrono.

Mel. Mia figlia più non trovo
Tu l'hai da vomitar.
Lis. Oh questo è un caso novo,
Con lei che c'ho, che far.
(tornano combattendo Fed., e Sciab. indi Ros., che s'aventa contro Fed.
Mel. Che vedo!... si sbudallano!...
Olà rispetto cattera...

Ros.

Ros. Sei morto indegno
Fed. Fermati...
Gas. Salvatevi, salvatevi.
(dalla Locanda.
Oli. Voglio passarti l'anima
Mi voglio vendicar.
Lit. Che fracasso, che rovina!
Che. Il Padrone è tutto fuoco.
Lis. E se or giunge in queste loco
Che. *a2* Una stragge ci sarà...
a6 Su si fugga...
Mel. Panza a terra.
(con un Pistone contro tutti.
Sul mio nobile Palazzo
Quest'orribile schiamazzo?
Vò mandarvi tutti in aria.
a6 Deh Signor di noi pietà.
Mel. Figlia arsiccia malandrina
Tu qui giù mascolinata?
Ros. Di la sù son dirupata:
Mel. Gran frattura ci sarà.
Dimmi il fatto...
Ros. Qui v'è gente
Non mi faccio scappar niente;
Fra me, e voi si parlerà.
Mel. Gasparino...
Gas. Se gridate
Troppo onore non vi fate
Gran rovina quì ci stà.
Mel. Lei mi sveli...
(ad Olim.
Oli. Io svelerei...
Ma per ora i casi miei

Di

Di celar mi converrà.

Mel. Ma voi pure...

Fed. Io già compresi:
Se qui parlo siamo intesi
Tutto poi da me saprà.

Mel. Dimmi almeno...

Lis. Oh che malanno!...
Troppo orecchie qui ci stanno
Abbia flemma in carità.

Mel. Lei confessi...

Sci. Statti cheto
Parlaremo poi in segreto
Quando niuno ci sarà.

Tutti.

Titubando, sussurando,
Ritrovar non sò più pace,
E nel petto una fornace
Con bollor crescendo và.

Fine dell' Atto Primo.

L' ISOLA D' AMORE

OSSIA

IL NAUFRAGGIO FELICE

BALLO EROICOMICO

IN QUATTRO ATTI

D' Invenzione, e Direzione

DEL SIGNOR

GIO: BATTISTA CHECCHI.

PERSONAGGI.

ADELE Regina nell' Isole d' Amore
La Sig. Elisabetta Borsari.

COORA Principessa sua Compagna, e amica
La Sig. Teresa Valtolina.

OLINTO Principe Greco amico di
Il Sig. Gio: Battista Checchi.

SIDONE altro Principe Greco
Il Sig. Antonio Berti.

Seguito di Ninfe d' Adele
Seguito di Greci d' Olinto
Fauni.

ATTO PRIMO.

Spiagia con veduta di mare insorge appoco, appoco Burrasca.

Adele, e Coora con varie Ninfe intrecciano un Ballo che viene interrotto dallo strepito della burasca da cui spaventate si ritirrano.

SI vedono Olinto, e Sidone co' seguaci nel mare sopra grosso Legno in burrasca, rompesi la Nave ne scogli. Tutti si salvano in terra; si riconoscono, e ringraziono il Cielo della loro salvezza. Terminata la burrasca, escono Adele, Coora, e le Ninfe, consolano i naufraghi. Olinto si raccomanda a Coora mostrandosene invaghito. Sidone fa lo stesso con Adele, ma Adele mostrandosi invaghita d' Olinto presenta Sidone a Coora, che lo accoglie freddamente. Breve Ballo di Adele, Coora, Didone, ed Olinto. Adele invita i due alla sua Regia. Tutti partono.

ATTO SECONDO.

Sala nella Regia.

ESCono varj Fauni a guarnire la Tavola di Vasi, e di Liquori, e ciò che serve alla mensa. Escono Adele, Coora, e i Principi Gre-

Greci; Le Ninfe, e il seguito. Ognuna delle Ninfe porge il vaso ad un Greco Adele, e Coora porgono nello stesso tempo il bicchiere ad Olinto. Adele fa cenno a Coora di porgerlo a Sidone. Coora ubbidisce. Adele mostra il suo amore ad Olinto, che l' accoglie freddamente, fissando gl' occhi in Coora che freme. Sidone mostra il suo affetto ad Adele, che gl' accenna di rivogliersi a Coora. Segue Ballo, in cui s' accorge Adele dell' amore d' Olinto per Coora, marcando il suo dispetto di vedersi trascurata. Pensa invitar i Greci ad una Caccia, per cogliere il momento di scoprire ad Olinto il suo amore. Da gl' ordini al suo seguito; e tutti partono per tale divertimento.

ATTO TERZO.

Bosco.

SUono di Caccia. Le Fiere spaventate fuggono. Escono tutti cacciando le Fiere, dispersendosi per la selva. Esce Olinto cacciando un Cingiale. Nel ferirlo si rompe l' Asta. La Fiera si rivoglie contro Olinto. Coora corre in suo soccorso, ed avvide il Cingiale. Olinto la ringrazia, e le spiega il suo amore Coora corrisponde con atti di tenerezza. Esce in questo Adele che gelosa li divide, minaccia di morte Coora, e rimprovera Olinto. Esce Sidone, che chiede modestamente alla Regina la cagione del suo turbamento. Adele sdegnata narra

il seguito; Ed intima a tutti i Greci la partenza dall' Isola. Sidone cerca placarla, le spiega il suo amore, la sua fedeltà, e la sua costanza. Adele rinova le sue minaccie. Olinto, Coor, Sidone, inutilmente le chiedono grazia. Lo stesso fanno le Ninfe. La Regina a poco, a poco si spiega. Accorda Coora ad Olinto, e da la mano a Sidone, e l'invita a celebrare le Nozze nel tempio d'amore. Dopo una allegra danza tutti partono.

ATTO QUARTO.

Tempio d'Amore con simulacro; ed Ara.

EScono tutti, seguono le Nozze; e con Danze festive termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza come nell' Atto Primo.

Gasparo, e Melibeo.

Mel. DUnque così và il fatto?
Gas. Io gli ho spiegato il tutto chiaro chiaro.
Mel. Or bene: adesso dunque
Voglio sollecitar questo connubio,
E quel birbante vò far carcerare.
Gas. (Or và bene la cosa.) Mio Signore
Mi dia licenza.
Mel. Andate pure, andate.
Gas. Mi conservi quel ben, che mi dimostra.
Vado: son servo all'eccellenza vostra. (*via.*

SCENA II.

Federico, e detto, indi Lisetta.

Fed. MIo signor Melibeo, m'ascolti in grazia...
Mel. Lungi lungi da me vil malandrino.
Carco di tue vergogne puzzolenti:
La forca è il sol boccon per gli tuoi denti. (*via.*
Fed. Dunque resto di sotto? E i miei raggiri,
Or non chiamo a consiglio?.. ah non fia vero...
Ma! vien Lisetta... sì, costei mi sembra.

Ragazza di talento.
Essa potrebbe agevolar l' intento.
(*resta in un angolo della scena pensoso.*
Lis. Chi vuol fare l' amore alla moda
Sei dozzine d' amanti abbia intorno;
Che se quattro ne manda allo storno,
Ce ne restano due da spennar:
E col tintirin tintirintà,
I risetti, l' occhiate gl' inchini,
Co zecchini si ponno cambiar.
Fed. Così si faccia... cara mia Lisetta...
Lis. Siete qui buona lana?
Fed. Ah tu non sai...
Lis. So tutto.
(*per partire.*
Fed. Aspetta un poco...
Vo toglierti d' inganno
Prendi son tue...
(*dandogli delle monete.*
Lis. Daver! Oh grazie mille!
Ma che vogliono dir tante finezze?
Fed. Chieggo sol, che ti piaccia d' ascoltarmi.
Lis. Oh s' è per questo poi
Parlate pur v' ascolto.
Fed. Or sappi, cara amica, che colui
Vestito da signor, che si fa credere
Orazio, che qui venne
Per isposare la tua Padroncina
Sappi, ch' egli è mio servo;
E unito a Gasperino
Hanno ordito la trama
Per così approffittarsi della dote.
Lis. Ma che sia ver?...

Fed.

Fed. Lisetta
Con cavalier... non mento.
Tu potresti ajutarmi, e al tempo istesso
Liberar la tua cara Padroncina
Dal mal, che le sovrasta.
Lis. E che far posso?...
Fed. Procura con destrezza
Palesar tutto ciò, che t' ho narrato
Alla Padrona tua.
Fa con bel modo, ch' ella si contenti
D' abboccarsi con me per una volta.
Non perder tempo, e tu vedrai chi sono...
Intanto per caparra
Prenditi questa borsa di monete.
Lis. Troppo obbligante, o mio signor, voi siete.
Or via non più... fidatevi
Ch' io voglio soddisfarvi.
Fed. Da te sola dipende
La pace del cor mio.
Lis. Non dubitate, a rivederci. (*entra.*
Fed. Addio.

SCENA III.

Federico, indi Olimpia.

Fed. AMor pietoso il tuo soccorso imploro
Nel mio dissegno.
Oli. Pur ti ritrovai
Anima scelerata: in questo punto
Vo quanto a me togliesti, e t' abbandono.
Fed. E qual nuovo colpo! ascolta...
Oli. In van lo speri

Agli

Agli Uomini, agli Dei
Palesi renderò gl' inganni tuoi.
Fed. M' ascolta, indi condannami se puoi.
Olo. Fuggi da me... t' invola agli occhi miei
Fed. Mia dolce vita, aspetta
Non lasciarmi così (finger mi giova.)
Oli. E ancor cerchi ingannarmi? Del mio sdegno
Trema crudele...
Fed. In qual profondo abisso
Piomba il mio cor, con quegli amari detti...
Ah nò... sei mia... rammenta, che m'amasti...
Che il nome mio frà dolci labbri tuoi
Risuonava ogni dì... l' ore felici,
Che tuo ben mi chiamasti, e che mi strinsi
Frà le mie la tua man, rammentar dei ..
Oli. Rammento sol, che un traditor tu sei.
Fed. Calmati, amato bene
Deponi il tuo rigor.
Oh Dio fra tante pene
Più non resiste il cor.
Non esser si crudele...
Credimi son fedele...
Che pena ohime, che affanno...
(Ogni amatore instabile
Dà mè potrebbe apprendere
Come si possa fingere
Il più sincero amor.) *(via.*
Oli. Uomini traditori, e menzogneri,
Voi tradir ci sapete ad ogni istante:
Non v'è un solo amator, che sia costante.
(via.

SCE-

SCENA IV.

Gasparo, e Sciabacchino.

Gas. ALlegramente, amico,
Il tutto và a seconda
Dei desideri nostri.
Sci. Io ti ripetto
Che non ne vò saper più niente affatto.
Ora mi spoglio, e quel, ch'è fatto, è fatto.
Gas. Sei pazzo?
Sci. O pazzo, o savio, ho rissoluto.
(per spogliarsi.
Gas. Aspetta... A Melibeo
Io poc'anzi parlai: egli è sicuro,
Che tu sei quell' Orazio,
Ch' ha da sposar la figlia. Vanne, vanne,
Io tutto ordinerò per la partenza.
Sci. Andiamo. Sei contento?
Gas. Và bene. Ardir.
Sci. Non temo.
Gas. A rivederci.
Sci. A rivedersi al remo.
Gas. In festa, in giubilo
Noi goderemo,
Le nostre trappole
Rammenteremo;
Di tanti palpiti
Godremo il frutto;
Ma tu la gloria
N' avrai di tutto
Sarai tu il celebre
Gran vincitor.

Sci.

Sci. Che belle carceri,
Che si preparano
Per farci plauso,
Per farci onor. (*viano.*

SCENA V.

Camera di Rosina.

Rosina, Federico, e Lisetta.

Ros. CHE mai mi narreggiate? Ed io soffrigo
Così barbara ingiuria?
Fed. Se voi volete, o cara, potete vendicarvi.
Ma poi potrò sperar, che all'amor mio
Vi mostriate pietosa?
Ros. Fa, ch'io sia vendicata, e son tua sposa.
Fed. Vendicata sarete. Un certo anello
Incantato io possego;
Ha questi la virtù, ch'ogni persona
Che se lo ponga in dito
Cambi di volto di maniera tale,
Che niun più lo conosce. Quest'anello
Mia cara sarà quello,
Che ignota vi farà presso di tutti,
E il vostro padre istesso
Non vi conoscerà standovi appresso.
Lis. Che bella cosa!
Ros. Ebbene?
Fed. Io travestito
Da Greco, al Padre vostro
Dirò, che sono l'aspettato Orazio,
Che viene ad impalmarvi:

Con

Con altre vesti, e coll'anello in dito,
Voi pur la vostra parte
Dovrete far... unita con Lisetta
Nella casa qui appresso
Sollecita venite. Ivi fra noi
Tutto concerteremo,
Fidatevi di me, lieti saremo.
Ros. Verrò... Lisetta, intanto
Vedi, che fa il Papà
Voi pure andate... or or saremo insieme.
Fed. V'attendo, o mio tesor, mia dolce speme.
(*viano per diverse parti.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Melibeo, a Sciabacchino.

Mel. ECco Signor Orazio: in questa carta
Ha tutto l'inventario della robba,
Che mia Madre portò a mio Padre in dote.
Io il corredo istesso
Voglio dare a Rosina in modo espresso.
Sci. Leggiamo ... ehm, ehm, ehm,
(*tossendo in caricatura.*
„ Inventario de generi (*legge.*
„ Che la Signora Marta
„ Da in dote a mastro Paolo „.
Mel. Mastro!... è sbagliato: dovrà dir Signore
Se non v'è l'eccellenza.
Sci. Amico mio,
Qui dice mastro.

Mel.

Mel. Via tiriamo avanti.
Sci. Seguitiamo:
Sei paja di calzette, quattro paja
Di solette, e di più tre assiugamani
Quattro lenzuola, cinque fazzoletti...
Quest'è la lista della Lavandara.
Mel. Oibò son Capitoli, è inventario.
Vedete, che ci han posto la cordella
Di colore ponzò... via seguitate.
Sci. Due tegami, otto piatti
Fucile lesca, solfanili... oh bella!
Che razza d'inventario voi mi date?
Mel. Andate avanti, andate.
Sci. Una tenaglia,
Due martelli, una lesina, sei forme...
Mel. Eh nò passate innanzi...
Questo... questo è sbagliato.
Sci. Un banchetto sfasciato
Spago, setole...
Mel. Date, date quà... (*per cavarli la carta.*
Sci. Lasciate, che c'ho gusto.
Mel. Nò, nò, che non van bene;
Li farò scriver io, come conviene.
Sci. (Come un asino è restato
Lì gelato: poverino,
S'è scoperto Ciabbattino
Senz'averne volontà.)
Mel. (Ma vedete, che disdetta
Maledetta quella dote,
Che le cose più remote
M'ha scoperto in mezzo quà.)
Sci. (stà parlando, barbottando
Da se solo, come un matto.)

Mel.

Mel. (Chi sa quello d'un tal fatto,
Cosa mai ne penserà.)
Sci. Mio Signor la riverisco...
Mel. Vi capisco, vi capisco...
Sci. Vale a dir?...
Mel. Cioè...
Sci. Che cosa?...
Mel. L'inventario della sposa
Non è questo, amico caro...
Ho sbagliato cartolaro,
Ed in vece di Capitoli,
Ho pigliato questo quà.
Sci. Saran quegli i vostri titoli
Già ho veduto... così và.
Mel. (Non s'è ancora persuaso...
Veh, che imbroglio, veh, che caso!...
Dalla rabbia, dal veleno
Io schiattar mi sento già.)
Sci. (Vuol la torta rivoltare,
Ma non sa come si fare...
Io dal rider vengo meno
E crepar mi sento già.)

SCENA VII.

Checchina con un servo, poi Mel., che torna con Sciab., poi Federico da Greco.

Che. DOve stà il Padrone?... Non lo sai?
Và cercalo... quel Greco lo domanda.
Presto sbrigati. Oh vedi, che flemmatico.
il servo via.
Tra tanti servitori in questa Casa
Non ve n'è un, che vaglia quattro soldi.

Mel.

Mel. Tu, che diavolo dici? (*al servo.*
Che turco vai trovando?
Che. Signor Padrone ve lo dirò io:
Un Greco è la di fuori,
E dice, che ha bisogno di parlare
Col Padrone di Casa.
Mel. Che son' io.
Che. Mi par, che in questa casa
Non vi sieno oltre voi altri Padroni,
Sci. (Chi mai sarà costui!)
Mel. Dilli, che passi.
(*Chech. via col servo.*
Sci. Vi lascio in libertà, io me ne vado.
Mel. Nò nò restate qui, non vò rischiarmi
Di restar con esso lui a solo, a solo.
Sci. Ma ho certi affari...
Mel. Li farete poi,
Per or state con me.
Sci Il core mi predice un non so che.)
Fed. Patruna. (*salutando.*
Mel. Mio signor.
Sci. (Che brutto ceffo!)
Mel. Mi dica, che comanda?
Fed. Mi cercar ... Melebreo
Mel. Chi cercate? Un Ebreo: Ma voi sbagliate.
Ah sì...ora v'intendo. Voi cercate
Il Signor Melibeo?
Fed. Capir, capir...
Mel. Son io, che mi comanda?
Fed. Voi stara Melebreo? Oh piacirà!
Mi Signor stara Orazio,
Che aviva da sposar vostra figliuola.
Sci. (Oh diavolo, e adesso come facio?)

Mel.

Mel. Come, come, dite? Orazio voi?
Fed. Stara, stara.
Mel. (Ma come và l'affare!)
Sci. (Ah mi potessi almeno
Gettar da una fenestra.)
Mel. (Eh qui ci vuol giudizio! adesso, adesso.)
Signor Orazio: (*a Sci.*
Sci. Che!...
Mel. Cosa ne dite?
Sci. Io?...
Mel. Si non sente colui,
Che dice essere Orazio.
Sci. Orazio?... qual Orazio? (io sudo freddo!)
Mel. Orazio ... quell' Orazio,
Che essendo Orazio, voi non siete Orazio;
E che fra Orazio, e Orazio,
Io non sò ritrovare il vero Orazio.
Sci. Eh adesso non è tempo
Di dare in barzelette
Oh mi perdoni è tardi, io debbo andare...
Mel. Nò, mio signor, voglio appurar l'affare.

SCENA VIII.

Checchina, Melibeo, Sciabacchino, e Federico.

Che. SIgnor; altra ambasciata
C'è una dama di là, che vuol parlarvi,
Mi par d'alto lignaggio.
Mel. (Delle persone ignote oggi è il passaggio.)
Introducila. (Oh quanto
Si sparse ovunque di mia fama il suono.)
Fed. (E' Rosina senz'altro: or viene il buono.)

Sci.

Sci. Signor mi lasci andare: ho una facenda,
Che a partir mi coarta.
Mel. Faccia quel, che le occorre, ma non parta.

SCENA IX.

Rosina bizzarramente vestita, Cameriere, che le porta l'Ombrellino, due Lacchè, uno de quali le regge la coda, l'altro, che porta un gran ventaglio, per farle vento. Federico alquanto in disparte.

Sciabacchino, Melibeo, e Lisetta.

Mel. FAvorisca madama.
(*andandole incontro.*
(Ho che pezzo da ottanta!)
Ros. Addio, addio
Buon uomo ... mi sfigura,
... Sà chi son'io?
Mel. Nò certo non m'è noto
Il suo nominativo.
Sci. (Io m'aspetto sul tergo un buon dativo ...)
Fed. (Gran virtù dell'anello.)
Ros. Attenti tutti,
Tacete, non fiatate,
Inarcate le ciglia, ed ascoltate.
Io son madama calicutidonia
Principessa Cinese,
Che fò il giro del mondo a proprie spese.
Che. Un bel piacer.
Ros. Non è il piacere solo
Che mi balza quà, e là, come un pallone,
Ma

Ma il desìo di trovare un Nipotino
Che l'altr'anno perdei verso Pechino.
Sci. E da Pechin venite
A ricercarlo quà?
Che. (Io rido.)
Fed. (Io più non posso in verità.)
Ros. Puh! che caldo, che caldo!
Tu mi fai con quel grugno aria colata (*a Sci.*
Fammi vento Lacchè.
Mel. Potrei sapere
Il nome del perduto suo Nipote?
Ros. Orazio, Orazio figliuolo di Giancola.
Mel. Per bacco io ce n'ho due
D'Orazi di Giancola:
Scelga qual, che le pare: uno è costui,
Che ...
Ros. Che! Questi Orazio?
Il mio caro Oraziuccio? Orazio mio,
Così brutto, e sguajato? Ove son io!
Moto, moto, che il sangue si coagula
A tal bestialità.
(*passeggia, e seco tutti del suo seguito.*
Sci. (Per me il crepar saria necessità.)
Mel. L'altro è quel Greco ...
Ros. Greco? E Greco appunto
Dev'esser mio Nipote ... ah Orazio bello!
(*con trasporto.*
Tanto da me cercato ...
Fed. Ah cara Zia!
Quanto mi rallegrava.
Ros. Or son felice.
Mel. Ma dunque questo è Orazio.
E quello?

Ros.

Ros. E quello...
Ah si ti riconosco. E' un ladro infame,
Che tentò di rubbarmi in Tartaria.
Sci. Che Tartaria... che ladro...
Ros. Olà ribaldo.
Fed. Mamalucco tacira.
Mel. Oh che birbante!...
Voleva rovinare la mia figlia.
Ros. Oh che caldo!... che caldo già mi piglia!
Lacchè fa vento... moto,
Moto ci vuol...
Che. (Che scena ridicola è mai questa!)
Sci. E voi credete
A questi giramondo?
Ros. Un birbante tu sei da capo a fondo.
Sci. Orsù, che diavol siete?
Chi vi conosce? adesso, adesso poi...
Son capace... (*con rabbia minacciando.*
Ros. Capace?
Di che, di che capace? Tu m' insulti?
Minacci, e gridi ancora?
Presto la lama fora,
Nipotino, Lacchè:
Fino alla barulè
Bastonate costui... chi siete? Oh bella!
Chi siete a una mia pari?
A calicutidonia da Pechino?
Oh stelle! Oh abissi! Oh barbaro destino!
Quando saprai chi sono
Si fiero non sarai,
Ne parlerai così.
Bestia non viddi mai
Eguale a questa qui.

Guar-

Guarda, che bel nasino
Guarda, che occhietto languido,
Che nobile visino
Vedi, che maestà.
E poi, chi son mi dici?
Numi che asinità.
Fatemi vento, che smania è questa...
Bolle la testa, che mai sarà.
Facciamo moto, Nipote caro
Ma quel Somaro la pagherà.
Presto tenetemi la coda in alto
Vo' con un salto partir di quà.
Numi, se giusti siete
Dategli un sasso in testa
Giacchè così calpesta
La mia gran nobiltà.
(*via col seguito, e con Che.*

SCENA X.

Melibeo, Sciabacchino, e Federico.

Mel. HA sbottato la mina!...
Sci. Ma se io...
Fed. Tu star birbante, star un assassino...
Sci. Vi giuro...
Mel. Che giurar... servi ove siete (*vengono servì*
Sci. (Ah che son fritto!)
Mel. Rinserrate costui dentro una camera
Fintanto, che s' avverta la giustizia.
Sci. (Quì non v' è più rimedio.)
Signore per pietà... or dirò tutto...
Ma salvatemi almen...

Fed.

Fed. Tu meritava
Che queste sciable in gola mi mettira.
Sci. (Questo baffuto mi rovina peggio.)
Mel. Pigliatelo: non più...
(*ai servi.*
Sci. Signor perdono...
Mel. Non serve, alla giustizia
Devi esser consegnato.
Fed. E mi goder de tua impiccatura.
Sci. Pietà...
Mel. Non v' è pietà. Pensa birbante
Che vendetta vogl' io: vendetta chiede
La mia progenie contro te sdegnata
Per l' eccellenza mia tanto oltraggiata.
(*Sci. vien condotto via dai servi.*
Fed. Mi volira ammazzar.
(*per andare app. a Sci.*
Mel. Nò nò lasciate
Che la giustizia penserà a punirlo.
Intanto preparatevi
A dar la man di sposo alla mia figlia.
Fed. Mi star prunta signura.
Mel. Ah figlio mio
Avete una gran sorte
Voi sposate una gioja, un gelsomino
Un vero esempio
Di candor d' onestà. La figlia mia
Fu educata da me rigido Padre
Sullo stil del seicento, e vi assicuro
Che se l' Europa tutta voi girate
Una figlia simil non ritrovate.
Girate tutto il mondo
Da capo sino al fondo,

Ra-

Ragazza come questa
Più savia più modessa
Più amabile, e graziosa
Trovar non si potrà.
Sorda si fa tall' ora...
Sentite, e poi stupite:
Cieca diventa ancora...
Ma un nulla è questo quà.
E' dotta in ogni scienza
E' un mostro di sapienza...
M' aspetto in men d' un anno
Che i figli, che verranno
Bambini innocentini
Studiando con gran foco
Appoco, appoco, appoco
Dottori s' han da far.
Dove più rara madre
Dove si troverà!
Oh fortunato padre
Che gran felicità!
(*via con Fed.*

SCENA XI.

Olimpia, e Gasparo.

Oli. CHE dici? Federico
Travestito da furbo si fà credere
Orazio, per sposar la sua Rosina?
Gas. Tant' è; siete sicura, che ho scoperto
Tutto l' arcano.

Oli.

Oli. Adesso corro
Da Melibeo.
Gas. Nò nò miglior pensiero
Voglio eseguir da Furbo
Anch' io vado a vestirmi in un' istante...
Da Melibeo voi dovete introdurmi
Dirò ch' io son Giancola
Padre d'Orazio... e che il mio vero Figlio
E Sciabacchino... il tutto anderà bene
Fidatevi di me.
Oli. Sì sì mi piace
Il tuo pensier. Fa presto;
Resti così deluso il traditore,
E sia per me trionfo il suo rossore.
(*via Gas.*

SCENA XII.

Olimpia sola.

AH Federico ingrato! All' amor mio
Così nol corrispondi! Io per te solo
Lascio la Patria, e quando mi credea
D' essere giunta alla meta de contenti
Mi ritrovo per te sempre in tormenti.
Che barbaro dolor
Per un amante cor
Vedersi abbandonar
Da un' infedele!
Amor amor crudele,
Eccede il mio penar...
Cessa di tormentarmi
E vieni a consolarmi
Col tuo soave ardor. (*via.*

SCE-

SCENA XIII.

Melibeo, Federico, e Rosina nella sua primiera forma.

Mel. COsì è Figlia mia... ma quel birbante
Sarà frà poco in man della giustizia
Al tuo sposo la destra ora darai,
Che non vò più aspettare,
E così terminar cotesto affare
Fed. (Oh me felice?)
Ros. Bravo Papà mio.
Ma; dite un poco: avete ben rinchiuso
Quell' indegno?
Mel. Stà chiuso di maniera,
Che fuggir non potrà...
(*viene un servo, e gli parla all'orecchio.*
Come?.. fà presto
Corri... chiudete tosto... le fenestre...
(*con smania.*
Le porte... presto, presto...
Ros. Cos' è?
Fed. Che cosa stara?
Mel. Venite meco... presto, ch' è fuggito...
Ros. Chi?
Mel. Quello...
Fed. Come?
Mel. Presto
Venite meco, e vederete il come. (*via.*
Ros. Andiamo... il nostro inganno
Non vorrei si scoprisse:
Fed. Non pensate.
Fidatevi di me, non dubitate. (*entrano.*

SCE-

SCENA XIV.

Notte.

Sala con un tavolino nel mezzo, ed accanto al medesimo un gran cesto di panni.

Lisetta, ed un servo con lume, indi Sciabacchino fuggendo.

Lis. DUnque per te non giunge mai la notte?
Posa quel candeliere, e presto accendi
Tutti li lumi dell' Appartamento.
Ma sbrigati flemmatico
(*al servo, che parte.*
Costui, quand' è ripieno
Del sugo della Botte
Non distingue s' è giorno, oppur s' è notte.
Oh terminiamo un poco
D' accomodar quei panni.
Sci. Cara Lisetta ajutami.
(*correndo con smania.*
Lis. Cos' è?
Sci. Nascondimi...
Lis. Ma dove?
Sci. Dove vuoi.
In soffitta, in cantina, in un armadio,
Dentro d' un tiratore...
Lis. Ma ch' è stato?
Sci. Poi lo saprai: fa presto.
Lis. Adesso... questo cesto
Di panni ho da mandare
Giu-

Giusto alla Lavandara... or io direi,
Ch' entraste dentro qui lì,
E insiem coi panni andarvene di qui.
Sci. Brava... si... dici bene... presto presto.
(*si và disponendo nel cesto.*
Lis. Badate di star cheto, che altrimenti
Mi fareste passare i miei gran guai.
Sci. Non dubitare... ma coprimi bene.
Lis. Lasciate fare a me
Ora vado di là
Per chiamare il Facchino, e torno quà.
(*nel partire, viene fermata da Melibeo.*

SCENA XV.

Melibeo, Lisetta, e detto nel cesto. indi Federico, e Rosina,

Mel. FErmati... di vedesti
Passar colui?
Lis. Chi signor Padrone?
Mel. Colui... l' infame ladro... quel briccone.
Lis. Io non capisco nulla, ma v' accerto,
Che non ho visto alcuno.
Fed. Dove stara...
Dove stara briccuna.
Ros. Ov' è l' indegno...
Mel. Che rabbia... che veleno!
Io non mi reggo in piedi.
(*siede sul cesto.*
Lis. (Ora stà fresco!) (*via.*
Ros.

Ros. Caro papà non vi scaldate tanto.
Mel. Voglio trovarlo a costo della vita.
(*nel dir questo dà delle pestate, alzandosi, e sedendoci con rabbia.*
Ros. Lui penserà a trovarlo.
Mel. Io, io lo troverò.
(*come sopra.*

Fed. Nò mi trovar,
E metter questa dentro gola,
Finchè trovar precordia.
Sci. Io non ne posso più...
(*nel ciò dire s'alza; cade il tavolino, si spegne il lume, e Melib. và stramazzone per terra.*
Mel. Misericordia!...
Fed. *Ros.* *a2* Cos'è stato?
Mel. Che terrore!
Che m'avvenne, che sarà!
(*alzando.*
Ros. Quella voce, quel rumore
Che mai essere potrà?
Fed. Quel birbante traditore
Quì nascosto si starà.
(*sfodera la sciabla.*
Sci. Ah potessi in quest'orrore
Pian pianin fuggir di quà.
Mel. La paura è troppo grossa
Già mi treman tutte l'ossa,
Chi sà come finirà...
Sci. Oh che caso, che destino!
Maledetto Gasperino
Me l'hai fatta come và,

Ros.

Ros. *Fed.* *a2* Se il briccone si trova armato
Qui all'oscuro rimpiattato
Qualche insulto ci farà.
(*Sciab. và per trovar l'uscita, ed urta ora l'uno, ora l'altro.*
Mel. Chi va là... Lisetta... lumi...
Fed. Ferma. (*Fed. lo ferma.*
Mel. *Ros.* *a3* *Fed.* Lumi, lumi, lumi...
Traditor sei colto già.
(*vengono servi con lumi.*
Sci. Son qui fermo... mi stò zitto...
Per pietà... (ah che son fritto?)
Mel. *Ros.* *a3* *Fed.* Castigar la tua nequizia
La giustizia ben saprà.
Sci. Ma sentite...
Mel. Ho inteso tutto...
Sci. Or vi dico...
Fed. Star frabutto...
Sci. Non son'io...
Ros. Sei tu birbante.
Sci. Ma fu quello...
Mel. Va furfante.
Mel. *Ros.* *a3* *Fed.* E' deciso il tuo destino
Và alla forca malandrino,
Sei ridotto a mal partito
Hai finito di campar.
Sci. Oh che caso disperato!
Son confuso son stonato.
Questo strepita, e minaccia...
Quella i torti mi rinfaccia...
Non ho fiato... non ho testa...

Che

Che fracasso, che tempesta!...
Spietatissime mie stelle
Se volete la mia pelle
Uccidetemi una volta,
Che son stanco di campar.
(*viano tutti.*

SCENA XVI.

Checchina sola.

CHE confusione è questa! Quante grida!
Ma non vorrei, che alfine
Avesse a rovinar sopra di me
Tutta questa tempesta. Che vuol dire
Avere una gran dote
Come la mia Padrona!
Io, che sono una povera ragazza
Non ritrovo oggi giorno
Neppure un ladro, che mi stia d'intorno.
(*via.*

SCENA XVII.

Melibeo, Rosina, poi Sciabacchino.

Mel. FIglia per la paura io tremo ancora
Ros. Ed io caro papà son convulsiva
Mel. Ma che vogliamo dunque
Così vilmente indebolirci?
Ros. Oh questo, questo non sarà mai
Mel. Tremiam da forti, e vegga il mondo intanto
Che abbiamo in petto un core
Che sa tremar, ma senza aver timore,
Ros. Che belli parosismi di discorso
Che avete papà mio,
Mel. Ehi chi è di là?
Ros. Servitori ove siete?

Mel.

Mel. Conducetemi avanti l'arrestato.
Tu figlia mia qual nuova semiramida
Siedi pro tribunale, ed io qual Ninio
Seduto a te d'appresso
Al reo farò l'esame, ed il processo
Ros. Eccomi quà son lesta
Mel. Attento attento ben ciera serva
Del Genitore impara ad esser fiera.

Terzetto.

Sci. Mio Padron...
Mel. Silenzio olà.
Sci. Volea dir che...
Ros. Zitto lì.
Mel. Il tuo giudice quì stà.
Ros. Il tuo boja eccolo quì.
Sci. Quest'affare è serio assai
Ah per me ci son di guai
Terminar non può così.
Ros. Mel. a2 Quest'affare è serio assai
Io per lui prevedo guai
Terminar non può così.
Mel. Uh! uh! uh!
Ros. Eh! eh!
Sci. Oh! oh!
Mel. Zitto tu, ch'io parlerò
Quando nascesti tu?
Sci. Quando fui partorito.
Ros. La Madre tua chi fu.
Sci. Una che avea Marito.
Mel. Dimmi chi fu tuo Padre.
Sci. Marito di mia Madre.
Ros. La Patria.
Sci. Senza patria.

Mel.

Mel. Il nome.
Sci. Senza nome.
Mel. Ros. Ma chi ... ma che ... ma come?
Sci. Il come io non lo sò.
Ros. Vanne alle tue ritorte
Ritorna ai lacci tuoi
Guardami, e dimmi poi
Se non ti trema il cor.
Sci. Son prigioniero è vero
Sono fra lacci oppresso
Ma sono ancor l'istesso
Ma non sono vinto ancor.
Mel. Perfido non comprendo
Se sei feroce; o stolto
Hai la pazzia nel volto
L'iniquità nel cor.

SCENA XVIII.

Melibeo, Rosina, Federico, indi Lisetta, poi Olimpia, e Gasperino da Greco, indi tutti come occorrono.

Mel. HO rissoluto: voglio pria di tutto
Che vi sposiate adesso in mia presenza.
Chiuso nella dispensa
Sta quel birbante, ed or non fugge certo.
Servi, ove siete? Siate testimoni
(*vengono servi.*
Di questo incomparabile Imeneo
Fra il Greco Orazio, e il nobil Melibeo.
Ros. Papà son' io la sposa, e non già voi.
Mel. Sciocca quest'è metafora. Sù presto
Datevi qui la mano.
Fed. Ecco mia mano.

Ros.

Ros. Ed eccovi la mia.
Mel. Il Ciel vi sia propizio, e vi conceda
Frutto di sì bel nodo, o figli miei
Un centinajo almen di Melibei.
Lis. Signor Padrone: la Signora Olimpia
Unita a un Greco vecchio
Desidera parlarvi.
Mel. Un Greco v'è con essa?
Lis. Sissignore.
Ros. (Ohimè! mi batte il core.)
(*piano a Fed.*
Fed. (Or siamo sposi, ogni timore è vano.)
(*a Ros.*
Mel. Che passino.
Lis. Benissimo. (*via.*
Mel. Un Greco! chi sarà?
Ros. Or vedremo chi sia, cosa vorrà.
Oli. Permettete?
Mel. Favorisca.
Oli. Avrò l'onore
Di presentarvi io stessa una persona
Da voi non aspettata.
Mel. Chi è?
Oli. Questo Signore.
Egli è il Signor Giancola, qui venuto
A farvi una sorpresa,
Per trovarsi alle nozze di suo figlio.
Mel. Oh caro Amico...
Gas. Mi godira tanto. (*si abbracciano.*
De potira abbracciar...
Mel. Signor Orazio. (*a Fed.*
Non dice nulla al Genitor?...
Gas. Orazio?

Chi

Chi stara Orazio?
Mel. Quello.
Ros. (Che contratempo!)
Fed. (Si potea dar peggio!)
Oli. (Confuso è il traditor.)
Gas. Voi che dicira?
Questo non star mio figlio. (*accen. Fed.*
Mel. Nò?
Gas. Non stara.
Mel. Oh io l'ho fatta tonda
Ma come va l'affare... aspetti un poco...
(*và verso la scena, viene un servo; e li parla all'orecchio dandogli una chiave.*
Ora farò vedergli un altro Orazio... (*a Gas.*
Lei si scansi... (*a Fed.*
Fed. Che dite? Mi perdoni
Questa è mia sposa, vò star qui.
Oli. Sua sposa!
Ros. Voi me l'avete dato, papà mio,
Ed io me lo son preso.
Mel. Nò non c'è il mio consenso...
Io mi credeva... (ah che l'ho fatta grossa!...)
Gas. (Sian giunti tardi, è fatta la frittata.)
(*piano ad Olim.*
Oli. (Che rissolver non sò, son disperata!)
(*Sci. condotto da alcuni servi di Mel.*
Sci. Sequestrato, carcerato
In dispensa m'han tenuto,
Or per farmi il costituto
In cucina avrò d'andar.
Gas. Star mio figlio, stara Orazio
(*addit. Sci.*
Questo stara, questo stara...

La

La mia sciabla vendicara
Tanta affrunta, che tu far.
Mel. Mio Signor... io non sapeva...
Li dirò!... cioè... m'imbroglio...
Fed. Io saprò cotanto orgoglio
In un punto dileguar.
Conoscetemi signore
Federico sono io
V'ingannai, ma il fallo mio
Voi dovete perdonar,
Quell'indegno, quel briccone
(*addit. Sci.*
E' il mio servo Sciabacchino,
Che tentava il malandrino
Di potervi trappolar.
Mel. Ma voi dunque?...
Gas. A vostri piedi
Pietà chieggo poverino,
Conoscete Gasperino,
Che non osa di parlar.
Mel. Ah birbanti malandrini
Son tradito assassinato!
Oli. Traditor, crudele, ingrato!... (*a Fed.*
Mel.
Oli. *a2* Ah non posso respirar.
Fed. Calmatevi, signore,
Ros. Papà non v'adirate.
Gas. Lo sdegno in me sfogate
Ch'io sono il traditor.
Quell'aspettato Orazio,
Casato s'è in Corfù
Ed io per annunziarvelo,
Ne venni fin quà giù.

Sci.

Sci. Lui fu che con quest' abito
Vestir mi fece allor.
Fed. Ed io...
Oli. ...Tu fosti un perfido,
Che mi tradisti ognor.
Mel. Orsù ... zitti ... chettatevi,
Attenti al Genitor.
Figli, voi sposi siete.
(*a Fed., e Ros.*
Godete dell' amor.
Perdono voi chiedete
(*a Sci., e Gas.*
Io vi perdono ancor.
Lo sposo voi perdete
(*ad Oli.*
Vi dò la mano, e il cor.

Tutti fuori di Melibeo.

Oh che bel core avete
Amato mio signor.
Mel. Superbo di me stesso
Andrò portando in fronte
Un eroismo impresso,
Che non si vidde ancor.

Tutti.

Godiamo, sì godiamo,
Si scacci ogni rancor;
E umili ringraziamo
I nostri ascoltator.

Fine del Dramma.